

# Muti unico e irripetibile

Di Claudia Mambelli



Immagine del **Requiem** a Ravenna  
(Foto Zani Casadio)

**L**a **Messa da Requiem** di Verdi è l'opera con cui Riccardo Muti ha vinto due Grammy Awards per "migliore album classico" e "migliore performance corale" nell'incisione con la Chicago Symphony Orchestra and Chorus, fino al recente Premio Dutch Edison Klassik assegnato alla registrazione dell'indimenticabile concerto del 1981 col Coro e l'Orchestra della Radio Bavarese.

Oggi un'ulteriore pagina di bellezza riflessiva del *Requiem* è stata scritta dal grande Maestro nello scavo più profondo dell'animo verdiano raccontando la "teatralità" di un dramma di grande modernità nel rapporto fra parola e musica attraverso una forza comunicativa capace di spaziare nell'emotività di quanto ha più di segreto e riservato l'uomo. Sul palcoscenico del Teatro Alighieri di Ravenna, e nelle successive tappe del Teatro Galli di Rimini e nel PalaDozza di Bologna, ha schierato i "suoi" Cherubini per raccontare la partitura verdiana per eccellenza, quel Requiem dedicato alla memoria di Alessandro Manzoni eseguito a un anno dalla sua scomparsa dallo stesso Verdi per la prima volta a Milano nella chiesa di San Marco il 22 maggio 1874.

Con Muti sul podio la pagina verdiana assume un rilievo unico per la profondità d'accento e il trasporto sentimentale che il Maestro mette nei confronti di un simbolo dell'italianità quale è il grande bussetano. E lo si avverte nel gioco dei contrasti, negli attacchi e nel taglio

## *Ravenna: Magistrale interpretazione del Maestro nel Requiem di Verdi*





## I giovani allievi dell'Accademia dell'Opera di Muti



Il Maestro Muti con i suoi allievi dell'Accademia (Foto Zani Casadio)

**D**al 2015 quando Riccardo Muti diede vita per la prima volta alla sua accademia, anno dopo anno, i suoi giovani allievi sono passati attraverso le note di *Falstaff*, *Traviata*, *Aida*, *Nabucco* e ancora *Le nozze di Figaro* fino al verismo della *Cavalleria rusticana* e dei *Pagliacci*.

Questa edizione si svolge nel solco verdiano per eccellenza col *Requiem*, capolavoro unico per la sua universalità. I dieci giovani fra direttori d'orchestra e maestri collaboratori che hanno avuto l'onore e il privilegio di lavorare a stretto contatto col Maestro, ripercorrendo ogni pagina della partitura, scavando e analizzando ogni dettaglio, sono stati selezionati fra le oltre trecento richieste provenienti da tutto il mondo.

Sono Sieva Borzak, di origine italo-russa, unico nato in Italia, Nicolas Koo proveniente dall'Azerbaijan, Polina Lebedieva di origine ucraina, Kerou Liu, cinese e Andreas Ottensamer di origine austriaca. I maestri collaboratori, figura che ormai sta scomparendo, ma a cui il Maestro Muti tiene particolarmente per il ruolo fondamentale nella preparazione dei cantanti e dell'intera rappresentazione musicale, sono Richard Fu (USA), R mi Geniet (Francia), Elena Lopez Gorris (Spagna), Alexandra Maria Tchernakova (Ucraina) e Ayaka Venomachi (Giappone). Hanno lavorato con un ottimo cast vocale composto dai soprano Juliana Grogoryan e Veronica Tello alternatesi nel corso delle due recite; a seguire il mezzosoprano Isabel De Paoli, il tenore Klodian Kacani e il basso Riccardo Zanellato, oltre ai cori Cremona Antiqua e Cherubini diretti dal Maestro Antonio Greco sul solco tracciato da Muti in una sorta di ideale continuit  con il compositore Verdi perch  la lezione interpretativa di Muti, al di l  della sua straordinaria carriera, suggella gli insegnamenti ricevuti da Antonino Votto, a sua volta allievo e collaboratore del leggendario Arturo Toscanini.

netto dei tempi, nei rimbalzi sonori del coro Cremona Antiqua e dei Cherubini diretti da Antonio Greco e nella compagine orchestrale, tutti capaci di esprimere gli stati d'animo che attraversano l'uomo di fronte a un interrogativo forte come quello della morte. Perch  il Requiem si svolge attraverso il dubbio e la speranza di una richiesta accorata del perdono dettata dalla fragilit  dell'uomo sospeso fra la desolazione e la promessa di pace dietro la compostezza della preghiera e il dolore che si carica di tensione.

La sequenza del Dies irae del coro si esprime in un gioco incandescente del ritmo e del suono percorso comunque da momenti di intimit  dolente espresso nel canto dei solisti, il soprano Juliana Grigoryan, il mezzosoprano Isabel De Paoli, il giovane tenore Klodian Kacani e il basso Riccardo Zanellato, tempra di consolidato spessore e profondit  interpretativa. Le voci intrecciate in trame sottili quasi di natura cameristica esplorano lo stato d'animo dell'uomo nelle note dolenti che sono un rimando dei grandi capolavori verdiani nel terzo e quarto atto dell'*Aida* in particolare e nel gesto simbolico che chiede salvezza del Don Carlo. E soprattutto quel "Liberame, Domine, de morte aeterna, in die illa tremenda" che ricorda il canto disperato di Amneris davanti alla condanna di Radames.

Sono momenti di una bellezza interiore riflessiva e rara nella loro universalit  che entrano di prepotenza nel testo verdiano attraverso la mano straordinaria di un talento unico e irripetibile quale   Muti.

15 dicembre 2022.